

Il personaggio

Dalle letture giovanili di Philip Dick
alla passione per Tesla e per i viaggi spaziali
fino al testamento pitagorico
Ritratto non in musica di una rockstar

Il senso di David Bowie per la scienza delle stelle

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Negli anni Cinquanta, quando David Jones era un bambino, uscirono due libri di fantascienza che da adolescente lo fecero sognare, come fece d'altronde tutto il genere, perché sembravano parlare proprio di lui: "Starman Jones" di Robert Heinlein (1953) e "Il mondo che Jones creò", di Philip Dick (1956). Il primo è un romanzo di formazione che racconta di un ragazzo che voleva diventare un astronauta, e di un "cucciolo ragno" che sapeva giocare a scacchi. Il secondo è un romanzo distopico in cui compaiono mutanti umani ermafroditi che si guadagnano da vivere nell'industria dello spettacolo. Quei romanzi prefiguravano ciò che negli anni Settanta il giovane lettore David Jones sarebbe diventato, dopo aver cambiato il proprio nome in David Bowie: una scelta ispirata al pioniere James Bowie, morto nella battaglia di Alamo, e noto per il coltello da duello chiamato appunto "il Bowie". Oltre che nella fantascienza e nel West, il futuro cantore delle stelle trovò la sua ispirazione anche in opere mu-

LA
MILANESIANA

Questo è il testo che Piergiorgio Odifreddi ha scritto per la Milanese su David Bowie e che leggerà stasera nell'ambito dell'appuntamento dedicato alla rockstar all'Università Iulm Saranno protagonisti anche Mogol, Aldo Nove, Andy dei Bluvertigo, Giovanni Veronesi e Gianni Canova La Milanese è il festival di letteratura, musica, cinema e scienza ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi. Il tema di quest'anno è la vanità

sicali come *I pianeti* di Gustav Holst (1918): già con uno dei suoi primi gruppi, il Lower Third, Bowie ne interpretò il brano *Marte*, portatore di guerra.

Nel 1969 l'ancora sconosciuto cantante era ormai pronto per il proprio lancio spaziale, che scelse oculatamente (o furbescamente) di effettuare la settimana prima della missione dell'Apollo 11. Nei giorni in cui il razzo Saturno V decollava da Capo Kennedy e il modulo lunare Aquila alunava nel Mare della Tranquillità, il maggiore Tom decollava nel brano *Space Oddity*, "Stranezza spaziale", lasciando però presagire una storia con un finale meno lieto, che sarebbe stata raccontata a spizzichi in seguito: in *Ashes to Ashes* (1980), *Hello Spaceboy* (1995) e *Blackstar* (2015).

Nonostante la semplicità del suo stile letterario e musicale, e un video rudimentale che scimmiettava il Kubrick di *2001 Odissea nello spazio* (1968), Bowie catturò lo spirito del tempo dei voli spaziali, almeno per gli ingenui giovani dei "favolosi anni Sessanta". E quasi cinquant'anni dopo la canzone originale è ancora lì, cantata dall'astronauta Chris Hadfield fluttuante nello spazio nel 2013, in un superbo video che è stato visto da trenta milioni di persone, e citata dal cardinal Gianfranco Ravasi in un tweet nel 2016, il giorno della morte del cantante.

Ma David Bowie non si accontentava di impersonare un astronauta: voleva diventare un extraterrestre, anche se per elevarsi nello spazio celeste dovette scendere nei bassifondi terrestri e

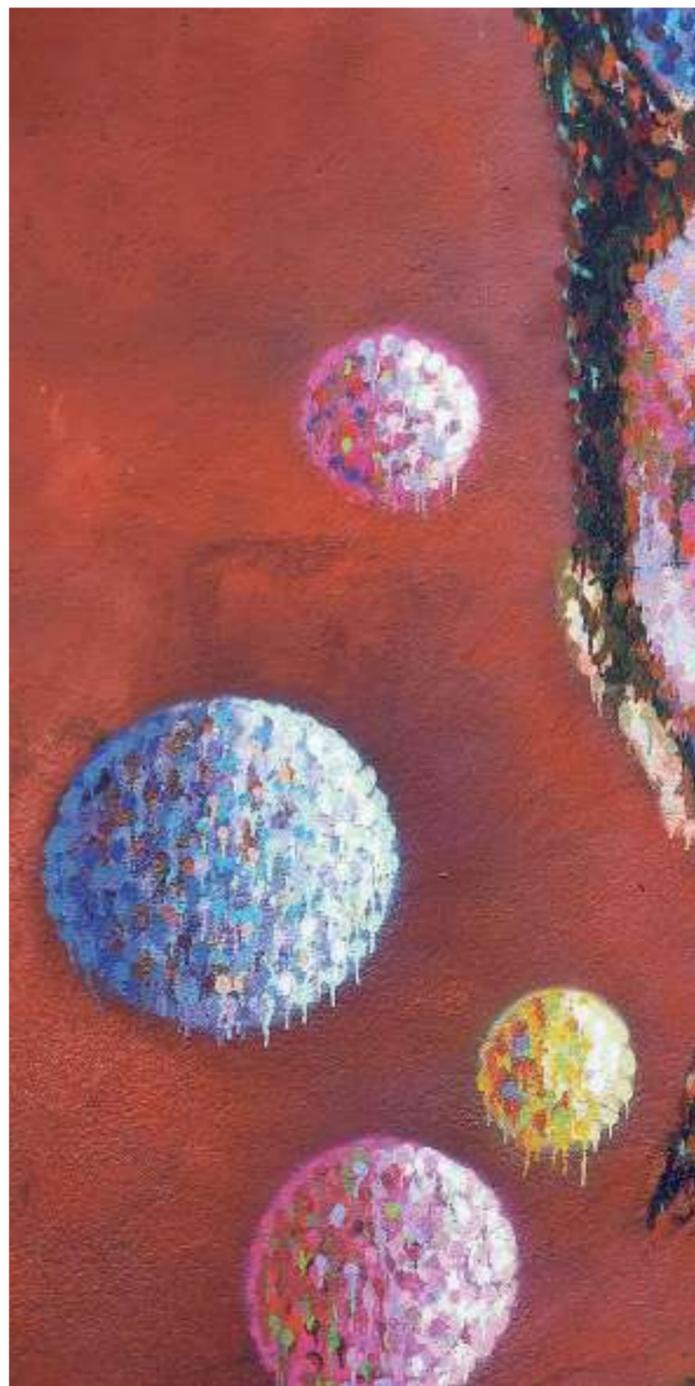
prendere ispirazione da artisti maledetti come Iggy Pop e Lou Reed. Mescolandoli insieme sintetizzò nel 1972 *Ziggy Stardust*, che divenne per un paio d'anni il suo indistinguibile alter ego, e lo fece letteralmente uscire di senno. Bowie, accompagnato dal gruppo I Ragni di Marte, raccontò l'ascesa e la caduta di Ziggy Stardust in un disco e una lunga serie di concerti, l'ultimo dei quali divenne un film.

Nel 1976 iniziò poi una carriera di attore cinematografico, che nel corso degli anni l'avrebbe portato a impersonare personaggi come il governatore Ponzio Pilato nell'*Ultima tentazione di Cristo* (1988), l'artista Andy Warhol in *Basquiat* (1996), e lo scienziato Nikola Tesla in *The Prestige* (2006). Quest'ultimo nel film interviene per costruire una stupida macchina che produce sosia degli uomini, secondo la

vulgata pop che lo presenta come uno scienziato pazzo che sfornava appunto sciocche idee, ma nella realtà è stato un fior di inventore e un pioniere dell'elettricità e della radio.

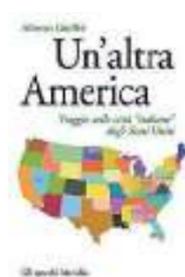
Nel suo primo film, *L'uomo che cadde sulla Terra*, Bowie interpretò semplicemente sé stesso, o almeno quello che ormai credeva di essere: un alieno di nome Thomas Newton, venuto sul nostro pianeta in missione (nella

fattispecie, per cercare un modo di portare acqua al suo inaridito pianeta), ma rimasto intrappolato quaggiù. In una sorta di resa di favori, questa volta fu Bowie a ispirare un'ormai pazzo Philip Dick, arrivato a credere di essere scivolato nella California dei propri tempi dalla Roma dei tempi di Cristo: nel suo romanzo autobiografico *Valis* (1981) compare infatti una rockstar simile a Bowie. Dopo quasi dieci anni di can-



Benvenuti a Palermo, North Dakota

Roma, Napoli, Milano: viaggio nelle città "italiane" perdute nelle distese degli Stati Uniti



ATTILIO BOLZONI

Piccole o grandi, vicine o lontane dalle metropoli, hanno tutte nomi ingombranti. Per esempio Palermo, nel North Dakota, sembra un villaggio fantasma con appena una settantina di abitanti - mezzo secolo fa, al culmine del suo splendore, ne contava 188 - con un po' di petrolio sotto la terra e alcuni strip-club che offrono l'unico intrattenimento nel raggio di cento miglia agli operai che caricano barili di greggio sui treni. E se Palermo è ai confini con i laghetti del Canada, Rome è giù in Georgia ai piedi dei monti Appalachi, Venice in California, Florence in Alabama, Genoa in Nevada, Naples fra i campi di pomodori della Florida, Milan in Ohio. C'è persino una Verona nel New Jersey.

Un viaggio nelle città "italiane" degli Stati Uniti firmato da Alberto Giuffrè è diventato *Un'altra America* (Marsilio, pagg 118, euro 15,00), un girovagare da Ovest a Est e da Nord a Sud dentro i confini statunitensi alla ricerca di qualcosa che somigli a casa nostra al di là dell'Atlantico. A

volte qualcosa di simile (o quasi) c'è. Come a Rome, che anch'essa sorge su sette colli, è attraversata da fiumi, davanti al suo municipio si erge una statua in bronzo dedicata alla "Lupa capitolina" e ha una chiesa ogni 300 abitanti, quasi dieci volte di più che nella nostra Roma capitale. Ma a volte non c'è proprio. Come nella fredda e inospitale Palermo o come a Milan (che lì naturalmente chiamano Mâilan), un paesino in mezzo a campi verdissimi e famosa solo perché ha dato i natali a Thomas Edison, quello della lampadina elettrica.

Questa mappa dell'Italia americana, ancora prima di venire tracciata con lunghi e avventurosi spostamenti da un oceano all'altro, è stata studiata e "programmata" su Internet. Studio e analisi, centinaia di scambi di mail, contatti, ricerche accuratissime negli archivi dei quotidiani locali. Poi la partenza, lo svelamento dei luoghi, la scoperta del «lato b dell'America con le sue ansie, i suoi simboli, le sue ambizioni». E con l'autore del libro che alla fine confessa: «Questo è un viaggio che ti resta addosso come un tatuaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA